

MARIO BRUNELLO & SERGEJ KRYLOV

PARMA
 AUDITORIUM PAGANINI

FILARMONICA TOSCANINI
 PIETARI INKINEN

10 APRILE 2015

GAZZETTA DI PARMA

Quotidiano

Data 12-04-2015

Pagina 43

Foglio 1

Fondazione
 Arturo Toscanini

RECENSIONE APPLAUSI PER IL DIRETTORE FINLANDESE CON LA TOSCANINI PER SERGEJ KRYLOV E MARIO BRUNELLO

La bacchetta di Inkinen al servizio di Brahms

It «Ma Brahms non è facile», un'affermazione che si carica di particolare tensione riportandola a un Toscanini ottantacinquenne che si apprestava a recarsi a Londra per affrontare un nuovo cimento brahmsiano con un'orchestra, la Philharmonia, di cui aveva apprezzato l'eccellenza attraverso l'ascolto radiofonico ma che non aveva mai diretto, un rapporto che si rivelerà poi entusiasmante come fortunatamente ci offre la memoria sonora del disco di quel Toscanini con un autore che era entrato nel suo universo fin dagli anni della sua prima, sorprendente affermazione. Nella confessione di Toscanini si condensa tutta la problematicità insita nella musica di Brahms, quella di un musicista che reincarna la forma classica in modo nuovo, impregnandola dei più sottili, trascoloranti umori ro-

mantici; e il risultato è allora quello di una solidità che sembra farsi più duttile, un discorso regolato secondo un passo che si scioglie nella sinuosità della prosa. Sempre regolata dalla forma, però, una forma, com'è stato detto, che si fa argine: «prosa musicale», appunto, come diceva Schoenberg che dell'immagine conservativa di Brahms operò una provvidenziale revisione.

Problemi che sono affiorati nella fibriana del programma tutto brahmsiano dell'altra sera, gestito con bella determinazione da Pietari Inkinen, ritorno questo del giovane direttore finlandese che ha confermato le precedenti impressioni nel riconoscere autorevolezza nei confronti della nostra compagine e chiarezza di visione nel delineare il tracciato costruttivo; tratto fin troppo prevalente rispetto alla flessibilità della «prosa» brahmsiana, riguardante non

solo la pronuncia, nella sottigliezza delle sprezzature che essa sottende, ma ancor più quella impalpabile amalgama timbrica entro cui il processo germinativo così tipico del musicista amburghese si carica di inattese virtualità diramandosi in un tessuto via via più avvolgente.

Sensazione che dopo la contrastata «Ouverture tragica» è andata velando il carattere così unico, dopo la monumentale Prima, della «Seconda Sinfonia», che la nitida bacchetta di Inkinen ha ricreato lasciando celato quel singolare intreccio di serenità e di malinconia che è racchiuso in questa partitura esemplare. Più arioso il panorama aperto con il «Doppio Concerto», ultimo cimento sinfonico di un Brahms al culmine della maturità dove sembra rievocare l'ormai anacronistico modello della «sinfonia concertante» rinnovandone lo spirito con quella inclinazione

cameristica che colora mirabilmente il suo emozionante autunno creativo. Un gioco avvincente quello animato l'altra sera dai due solisti, due personaggi diversi nel tratto che dialogano tra loro con una naturalezza impagabile, il violino dal profilo sublimato di Sergej Krylov e il violoncello dall'eloquenza pastosa di Mario Brunello, a delibare la poesia intima del tenerissimo «Andante» per poi condire festosamente gli accenti zingari del Finale. Un'Intesa straordinaria che si è prolungata nel fuori programma dove i due, ricalcando la rivisitazione di Gounod sul primo Preludio dal «Clavicembalo ben temperato» di Bach, la celebre «Ave Maria» distillata melodicamente dall'itinerario armonico, si sono alternati in un estroso gioco delle parti sul Preludio della Prima Suite per violoncello solo. Lungamente applauditi con l'entusiasmo che alla fine ha premiato direttore e orchestra. ♦ g.p.m.